

incontro

Supplemento de "L'anziano" di dicembre n.10 - Direttore don Armando Trevisiol - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979.
Periodico di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici del Centro don Vecchi, per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la pastorale del lutto - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it

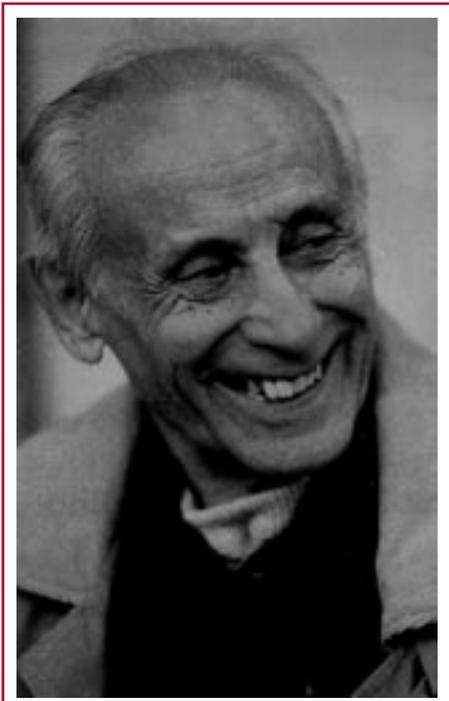


L'IMMAGINE DI DIO

Dice la Bibbia che "Dio fece l'uomo a sua immagine e somiglianza". Nel bambino è particolarmente visibile il segno della sapienza, della benevolenza e della somma bellezza di Dio, poi purtroppo la società sporca e deturpa l'immagine del Signore. Però fortunatamente sotto la scorza rimane sempre e comunque il segno di Dio creatore sommo e benefico.

INCONTRI

UN TESTIMONE DIFFICILE MA QUANTO MAI VALIDO



E' passato poco tempo dal decennale della morte di Giuseppe Dossetti, partigiano, costituente, amministratore di Bologna ed infine monaco e sacerdote fondatore di una comunità monastica.

In questa occasione è emersa dal silenzio la testimonianza di questo importante testimone della società civile e della chiesa del nostro tempo.

L'uomo e il cristiano Dossetti è certamente una personalità difficile e poliedrica e perciò per nulla popolare, infatti non sono molti gli italiani che conoscono l'apporto straordinario che questo uomo ha offerto alla politica, alla chiesa e alla spiritualità del nostro tempo.

I profeti e i testimoni della carità anche quando compiono grandi imprese, irripetibili per la stragrande maggioranza dei contemporanei, anche se la gente comune non è capace di seguirli nei difficilissimi e faticosi sentieri della solidarietà, almeno sono capiti perché parlano una lingua ancora compresa dagli uomini del nostro tempo, mentre la gente del pensiero, della ricerca degli orientamenti, della storia, la gente dell'ascesi e della mistica, rimangono soli ed isolati perché gran parte del

pubblico non li comprende neppure e non è in grado di valutare l'incidenza della loro testimonianza sul costume, la cultura e la vita.

A Dossetti dobbiamo la pagina più valida della nostra costituzione.

A Dossetti dobbiamo uno stile politico corretto, rispettoso ed onesto, amante del confronto ma non dello scontro o peggio ancora della rissa.

A Dossetti dobbiamo uno stile attuale nella ricerca di una spiritualità nuova ed attenta alle esigenze religiose del tempo corrente.

Dossetti passò un momento di notorietà a livello nazionale quando si candidò a sindaco di Bologna, ma fu battuto da un esperto della politica certamente meno raffinato e colto, ma dal linguaggio sicuramente di maggior presa nel cuore di Bologna, la rossa.

Non fu la sconfitta a far abbandonare l'agone politico, ma un suo preesistente e forte bisogno di assoluto, che realizzò nel silenzio di una vita monastica

rivisitata e vissuta modernamente.

L'essersi appartato in un luogo in cui la barbarie nazista fu particolarmente feroce, non distrasse ma vagliò il rapporto attento e solidale con le vicende del nostro popolo, sono state infatti illuminanti "le uscite" di Dossetti in particolari momenti difficili del nostro Paese.

Dossetti costituisce per l'Italia e per la chiesa un pozzo profondo d'acqua rismasta sana e sicura, una miniera ricca d'oro puro.

Mi spiace che i due articoli che parlano di Dossetti che pubblico siano piuttosto superficiali e per nulla esaurienti perché si fermano all'epidermide di questa figura, ma non disponendo di altro lo faccio lo stesso nella speranza che essi involino i lettori a cercare qualcosa di più sostanzioso essendo profondamente convinto che Giuseppe Dossetti è per il nostro tempo un cittadino ed un cristiano che visse in maniera serena il ruolo di testimone e profeta onesto, competente e credibile.

Sac. don Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.it

COMPLESSA FIGURA DI UOMO POLITICO E DI MISTICO, CAPACE DI ANTICIPARE EVENTI EPOCALI DEL NOSTRO TEMPO

Dossetti il partigiano, il politico, l'intellettuale, lo studioso, il mistico, il profeta. La biografia di una delle figure di spicco del cattolicesimo italiano scomparso il 15 dicembre 1996 è come un prisma in continuo movimento che ruota intorno a un asse centrale: la fede in Cristo e nel primato della Grazia. Nel decennale della morte, la Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII di Bologna ne ha ripercorso la figura in tre giorni di lezioni, dibattiti e colloqui (dall' 11 al 13 dicembre), cui hanno partecipato prestigiosi relatori: da Giuseppe Alberigo a Enzo Bianchi, da Raniero La Valle al cardinale Achille Silvestrini, fino agli ex presidenti Oscar Luigi Scalfaro e Francesco Cossiga.

La necessità di guardare lontano

Nei rapporti tra Chiesa e società il politico divenuto monaco era convinto che bisognasse guardare lontano e non im-

porre alle civiltà diverse dalle nostre modelli culturali di alcun tipo. In un testo scritto per il cardinale Leo Jozef Suenens, allora primate del Belgio, si legge: «Pretendere che un valore culturale qualunque (anche se di grande profondità come il diritto romano e la metafisica aristotelica) sia universalmente valido, equivarrebbe a scomunicare dall'umanità (l'espressione è sottolineata) tutti quelli che non accettassero o non potessero comprendere e assimilare quel valore». In ciò la Cina era un banco di prova.

«In quelle parole c'è tutto Dossetti», aggiunge Melloni, «per lui il cattolicesimo asiatico doveva essere ripensato con altre categorie culturali. Il missionario doveva presentarsi con la sola Bibbia e accettare gli usi, i costumi e le culture locali, immergendosi nella civiltà cinese silenziosamente. In questo anticipa un'esigenza che la

Chiesa vive oggi. Riflettendo sul mistero della Croce, sosteneva che si possono capire molte cose che altrimenti resterebbero indecifrate. Come quando manda alla rivista *Il Regno*, alla vigilia della guerra del Golfo, nell'ottobre del '91, una paginetta da pubblicare anonima, in cui prevede ciò che sarebbe avvenuto in Medio Oriente e nel mondo nei prossimi 16 anni».

Il petrolio e la crisi dell'Onu

Il monaco di Monte Sole dalla sua cella continuava a scrutare il mondo. Parlava di crisi dell'Onu, di petrolio «rapinato a man bassa dagli occidentali con la complicità di principotti locali che, pur di avere assicurata per loro stessi una ricchezza da nababbi, lasciano rapinare la loro terra e il loro popolo». Prevedeva un «sentimento di rabbia e di ribellione» verso l'America e una ripresa del fondamentalismo: «Anche se Saddam fosse eliminato, l'Occidente si troverà di fronte a un islamismo radicale più difficile da combattere e ideologicamente più inestirpabile, sia nei Paesi musulmani che nell'Europa stessa», con «conseguenze gravissime per la Chiesa», con il pericolo di estinzione dei cristiani in Medio Oriente: «Il fatto che la prepotenza americana abbia costretto tutti i Paesi, ormai vassalli, ad associarsi all'impresa, ha dato alla medesima un marchio di universalità che rievoca per tutto il mondo orientale la qualifica e il ricordo delle crociate, con tutto quello che ne segue: il ricordo degli eccidi e dell'intolleranza. Ma questo ricordo suscita anche nei musulmani la bellissima ed eccitante speranza che il trionfo degli occidentali sia effimero, come è stato effimero quello dei crociati. Costantinopoli, saccheggiata e bruciata nella quarta crociata del 1204, sarà come un'ombra sinistra costantemente evocata. Tutto questo riaccenderà l'intolleranza già presente contro i cristiani nell'Alto Egitto».

Del resto non era la prima volta che Dossetti prefigurava, con un occhio alla storia e un altro al futuro, gli scenari geopolitici. L'ex politico dc sapeva vedere con grande chiarezza, col «passato davanti agli occhi», quello che sarebbe accaduto. Nel 1956, dopo l'invasione dell'Ungheria da parte dell'Unione Sovietica, scrisse: «Il comunismo è morto. Ma ci vorranno almeno trent'anni perché i popoli se ne rendano effettivamente conto». Sbagliò la previsione della caduta del Muro di tre anni.

Francesco Anfossi

DOSSETTI, PROFETA RELIGIOSO E CIVILE

Il teologo F.G. Brambilla, nella sua relazione al recente Convegno di Verona affermava che «il cattolicesimo italiano ha espresso figure di giganti nella fede e nella cultura, nella santità e nell'operosità sociale, che hanno saputo innervare in modo originale il tessuto civile del Paese». Una di queste figure è certamente Giuseppe Dossetti: giurista e professore universitario, uomo politico e dirigente di partito, studioso di scienze religiose e sacerdote al servizio della Chiesa, monaco e padre di una Famiglia religiosa.

Nato a Genova il 13 febbraio 1913, muore il 15 dicembre 1996 in una casa colonica sulle colline di Monteveglio, abitata dai fratelli della sua comunità. Viene sepolto nel piccolo cimitero di Casaglia di Monte Sole, il luogo della memoria dell'eccidio dei martiri di Marzabotto. La sua vita è sembrata a tanti una somma di esperienze diverse poi abbandonate, di improvvisi cambiamenti di rotta, di passaggi da un interesse ad un altro. In realtà l'unità profonda dell'intera sua esistenza è data, fin dalla sua prima giovinezza, dalla decisione di consacrarsi interamente a Dio: il Cristo crocifisso e risorto sarà luce e compagnia amorosa di tutto il suo cammino. Non abbiamo qui lo spazio per ricordare tutte le tappe più significative di quest'uomo davvero profetico. Basterebbe sottolineare il suo sostanziale contributo dato alla Costituzione italiana: a Dossetti, in particolare, si deve l'impostazione della prima parte, centrata sulla persona, sui diritti e sul principio di solidarietà, e soprattutto gli articoli che riguardano lo Stato e le diverse confessioni religiose.

Nel 1952, dimessosi definitivamente da deputato, dà vita ad una «comunità di studiosi» che si raccolgono attorno a lui, condividendo il suo zelo per le vicende della storia degli uomini e della Chiesa. Prende così vita il Centro di documentazione di Bologna, diretto attualmente da Giuseppe Alberigo, in seno al quale sorgerà in seguito una nuova comunità monastica. L'8 settembre del 1955, dopo una giornata di ritiro, scrive di getto il testo della Piccola Regola che, tuttora invariato, ha guidato e guida la vita della comunità, fondata sulla Scrittura e sull'Eucarestia, e su silenzio, preghiera e lavoro come condizioni per poter attingere



Giuseppe Dossetti fotografato al tempo del suo impegno attivo in politica, che abbandonò definitivamente nel 1958

gere al dono proveniente dello Spirito. A questa Regola si sono ispirate numerose altre comunità, tra cui la Piccola Famiglia della Risurrezione di Marango.

Divenuto sacerdote il 6 gennaio 1959, un nuovo evento detta il cammino di don Giuseppe: l'annuncio di Giovanni XXIII di convocare un nuovo Concilio ecumenico. All'apertura dell'assise conciliare viene chiamato a Roma dal card. Lercaro, il suo arcivescovo. La sua collaborazione sarà preziosa per la conoscenza delle questioni teologiche e pastorali che il Concilio affrontava, ma si rivelerà decisiva per un altro profilo: l'esperienza fatta negli anni dell'impegno politico, la preparazione giuridica e canonistica, la conoscenza dei meccanismi assembleari, gli permetteranno di fornire all'assemblea conciliare gli strumenti per esprimere le proprie intuizioni di rinnovamento.

Il trasferimento a Gerico, in Terrasanta.

Un'altra svolta nella vita di don Giuseppe e della sua comunità avviene a partire dal 1968, attraverso i contatti con la Terrasanta, dove la comunità dei fratelli si trasferirà definitivamente nel 1972, vivendo in una radicale essenzialità presso i campi profughi di Gerico. È lì che ho potuto frequentarlo, per lunghi mesi, inviato dal card. Marco Ce. Nella terra che custodisce le radici spirituali di tutti i credenti, ho incontrato non solo un

maestro dello Spirito ma soprattutto un altissimo testimone della fede.

Profeta di pace, allo scoppiare della guerra del Golfo.

Dopo vent'anni di silenzio, nel 1986 accetta di riprendere a parlare e tiene in più occasioni discorsi pubblici, in cui trasmette l'essenza della sua fede. «Il vero monaco è tale e lo diventa sempre più quanto più sente in sé e su di sé l'impurità e il peccato proprio e di tutto il mondo, in una solidarietà sempre sofferta e sempre ricomposta momento per momento, e unicamente nella fiducia nella pura misericordia di Dio che solo purifica e giustifica e salva tutti gli uomini, il santo e il peccatore che ugualmente e umilmente si rivolgono a lui» (G. Dossetti, "La parola e il silenzio). La sua voce si è alzata alta e ferma, come inerme e inascoltato profeta di pace, allo scoppio della prima guerra del Golfo, con parole che le nostre Chiese dovrebbero avere il coraggio di assumere con trasparenza, anche oggi, dopo il Convegno di Verona che invita i credenti ad essere credibili testimoni della Risurrezione.

L'accettazione consapevole della morte. L'appassionata capacità di leggere la storia umana con gli occhi della fede



Giuseppe Dossetti insieme a don Giorgio Scatto. La Comunità di Marango (Caorle) è ispirata alla Piccola Regola di Dossetti

lo inducono, già gravemente ammalato, nel 1994, a intervenire in difesa dei fondamenti della comunità nazionale e dei principi della Costituzione. Risuona ancora vivo il richiamo fatto in commemorazione dell'amico Lazzari, a Milano: «Sentinella, quanto resta della notte? La sentinella risponde: Viene il mattino, e poi anche la notte; se volete domandare, domandate, convertitevi, venite!» (Is 21, 11-12). All'alba della domenica Gaude, il 15 Dicembre 1996, il Signore lo chiamava a sé. «Alla fine - aveva scritto - resterà solo l'ultimo compimento che conformerà definitivamente il cristiano

al Cristo crocifisso: il martirio o comunque l'atto volontario della propria morte accolta e accettata in Cristo» (G. Dossetti, op. cit. pag. 113).

«Ciò che colpisce nella sua profezia - ha affermato il card. Martini - è l'insopprimibile congiungimento di profezia religiosa e di profezia civile. Essa, pur se apparentemente rimossa e quasi seppellita sotto una rigorosa scelta religiosa, torna a riaffiorare come per forza sorgiva, come risospinta alla luce dal vigore della tensione spirituale che lo animava».

don Giorgio Scatto

LA STRATEGIA VINCENTE



Quando si arriva ad una certa età, siamo portati ad effettuare il bilancio della nostra esistenza. Spesso, purtroppo, nell'atto di guardarsi indietro e valutare i successi conseguiti nell'arco della propria vita, ci si accorge

che non sempre, dove si è investito molto, si raccoglie altrettanto.

In una società che ci vuole sempre "vincenti", risulta estremamente amaro considerare i propri insuccessi; tanto più questo vale, quanto maggiormente si è investito in termini di impegno e dedizione. Confrontandomi con i comportamenti comuni, ho notato che nelle varie situazioni ciascuno si impegna in maniera diversa: c'è chi si lascia coinvolgere senza un grande interesse personale e quindi in maniera superficiale; chi invece si applica in maniera interessata, perseguendo il solo vantaggio personale e strumentalizzando così le circostanze; infine vi è chi si lancia nelle imprese con dedizione, passione e amore, mirando ad un risultato positivo che possa andare oltre il vantaggio personale.

Nell'ambito del lavoro, ho potuto verificare nel corso della mia carriera quanto restie siano le direzioni nel riconoscere i meriti e nel gratificare i propri subalterni che abbiano compiuto un buon lavoro. Non intendo con questo dire che ad ogni buon lavoro debba corrispondere sempre una gratifica economica o un avanzamen-

to di livello; sarebbe illogico. Mi riferisco invece al fatto che di fronte ad un lavoro eseguito con cura e scrupolo molto raramente si riceve un cenno di approvazione o un encomio da chi ha il potere di farlo. Resta quindi alla discrezione e alla coscienza del singolo applicarsi comunque con dedizione e amore alle proprie mansioni, nella convinzione che questo rientri nei propri doveri.

Per il cristiano questa logica si spinge anche oltre: non è solo un senso di onestà che lo istiga a comportarsi correttamente. Egli infatti sa bene che la logica terrena non esaurisce tutta la realtà in cui l'uomo è coinvolto; esistono bensì leggi superiori che intervengono ed agiscono quando le nostre azioni sono improntate alla correttezza, all'onestà di intenti e all'altruismo. Il loro effetto non è immediato, ed è questo forse uno dei motivi per cui - chi non ha una fede forte - può arrendersi e mollare la presa.. Ma l'esito - che sia a breve o a lungo termine - è certo. Oso dire anche di più: il fatto che spesso ad un serio impegno non corrisponda un risultato adeguato in questa vita, non solo costituisce una prova - per chi ammette l'esistenza di Dio e della Sua Giustizia - che le cose non si esauriscono a questo livello, ma alimenta la speran-

za/certezza che un domani giustizia sarà fatta e ciascuno riceverà in base a quanto avrà meritato. Personalmente ritengo che ogni investimento fatto in amore non sia MAI un investimento a perdere. Gli interessi - siano essi a breve, medio o lungo termine - per certo arrivano, ed arrivano in misura piena, colma e pigiata. (Lc 6,38: "date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio").

Fortunatamente non mi sono mai lasciata demotivare dagli insuccessi della mia vita e non ho mai misurato le mie azioni sulla base di eventuali aspettative. Non ho lesinato nel profondere amore, impegno e costanza in tutti i progetti a me più cari: affetti, famiglia e lavoro. Ho dato senza preoccuparmi di quanto mi costasse il dare, senza calcolare che cosa mi sarebbe tornato indietro. Ho dato perché sentivo che era giusto farlo e anche se ora mi accorgo che, per dare, spesso ho

dovuto rinunciare a me stessa, ai miei spazi, e forse anche ai miei sogni, non ho rimpianti e sento che lo rifarei, perché è stato giusto così. Lo proposi anche al management dell'azienda per cui ho lavorato recentemente, nell'ambito di un sondaggio-inchiesta che interrogava i dipendenti su quali strategie si poteva basare una politica commerciale finalizzata a battere la concorrenza; risposi che a parere mio la migliore tattica consiste nel mettere amore in tutto ciò che si fa, amare il proprio lavoro anche quando ci costa fatica e sacrificio, trattare i clienti con dedizione, intuire i loro bisogni, immedesimarsi nelle loro necessità, facendo loro capire che i loro problemi sono anche i nostri problemi. Quando si dà amore la qualità dei rapporti cambia, si acquista la fiducia del prossimo, si agisce in empatia e si creano nuove sinergie. Questa è la mia strategia vincente.

Daniela Cercato

TESTIMONIANZE DI CRISTIANI DELLA CHIESA VENEZIANA

"Si comincia con l'essere tiepidi, un po' alla volta si diventa freddi senza neppure accorgersene"

Ho sentito e seguito una voce, ho sposato quella dolce ragazza dalla testa dura come la sua fede e... la mia vita si è rimessa in ordine

Io Francesco, sono nato più di 43 anni fa a Mestre e vivo a I Catene, alla periferia di Marghera, che è la periferia di Mestre, che è la periferia di Venezia: più in periferia di così... Si è in campagna. I miei genitori mi avevano insegnato che la cosa più importante nella vita è la fede, ma non ho voluto ascoltarli: problemi con il sesso, ma anche un desiderio profondo di conoscere la vita da solo. Così, piano piano, mi sono allontanato dalla Chiesa. Non saprei indicare il momento esatto in cui ho smesso di essere cristiano, non c'è un no. Si comincia ad essere tiepidi e si diventa freddi senza neppure accorgersene.

Eppure, mentre vagabondavo lontano da Lui, il Signore mi ha fatto incontrare una ragazza dolcissima, Maria Teresa. Me ne sono innamorato. Lei aveva una fede ferma. Dura come la roccia Ce come la sua testa). Io elucubravo e stu-

diavo filosofia, lei si impegnava con gli scout. Quante discussioni abbiamo fatto perché non comprendevo i suoi impegni! Alla fine ci siamo lasciati. Eppure l'amore c'era perché la nostra storia durava da dodici anni. Non riuscivo a farmene una ragione: senza Dio ero pronto ad affrontare tutto, persino la morte, ma non ero pronto a rimanere senza di lei. Ero solo, oltre a non avere più la mia ragazza, non avevo neppure un lavoro ed i miei amici si stavano tutti sistemando.

Adesso si so il momento esatto, era il 12 marzo 1994, erano circa le 13,30 del mattino, a Mogliano. Mogliano è la città di mio nonno. Ricordo che un giorno mi rimproverò perché prendevo in giro la sua fede: "Dovresti provare cosa significa non avere più speranze e guardare il crocifisso". Parlando piangeva ancora. A Mogliano, anch'io ho provato cosa vuol dire non avere più speranze ed ho sentito una voce che, dolcemente, m'invitava ad entrare in una chiesa per pregare. Ho cercato di scappare, ma, alla fine, ho ceduto e sono entrato, mi sono fatto il segno della croce ed ho chiesto a Gesù che non mi facesse impazzire.

Non sarà stata granché come preghiera, ma era la prima volta da moltissimo tempo. Non posso raccontare tutto quel-

lo che è successo da allora, ho solo seguito quella voce, anche se molte volte non capivo dove mi avrebbe condotto.

Così, non so come, la mia vita si è lentamente rimessa in ordine. Ho trovato un lavoro ed ho sposato quella dolce ragazza dalla testa dura come la sua fede. Quest'anno abbiamo festeggiato il nostro decimo anniversario. Abbiamo tre figli, uno più bello dell'altro. Io sono sempre lo stesso, penso un sacco e concludo poco, ma ho deciso che non dimenticherò mai più quanto è dolce la voce del Signore.

È la testimonianza di Francesco, della parrocchia di Catene (Marghera) sui temi dell'affettività, della famiglia e della fede



LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

La rinascita

"Fratelli, ascoltatevi, fate silenzio vi prego, devo comunicarvi una notizia dolorosa, tra circa un mese, forse due, moriremo tutti. Non agitatevi, è inutile. Sì, è una notizia sicura. Sarà una morte lenta ma non dolorosa, ce ne andremo quasi senza accorgersene ma ci ritroveremo nell'aldilà, dove incontreremo i nostri fratelli già deceduti a causa di shock terribili ma per noi sarà diverso, perché la nostra morte sarà considerata eroica. Ci prenderemo per le punte per farci coraggio e, a poco a poco, senza alcuna resistenza ce ne andremo, ci lasceremo cadere sul cuscino, a terra, sulle poltrone o sulle spalle ma in tutto questo orrore esiste

una buona notizia, ritorneremo, non noi ma altri fratelli perché se è pur vero che noi moriremo, le nostre madri rimarranno vive e partoriranno altri figli, fragili all'inizio ma, con il passare del tempo, sempre più resistenti, forti e, come noi, ribelli. Cresceranno rapidamente e copriranno l'intera testa della persona che ci ha ospitato durante tutti questi anni. Capelli, amici miei, compagni di tante avventure e disavventure, a Mariuccia, la nostra padrona di casa, è stato diagnosticato un tumore, le sono state consigliate delle terapie che comporteranno la perdita di tutti i capelli e i peli, anche le nostre amiche ciglia e sopracciglia cadranno, sono già state informate ma anche loro ritorneranno folte come prima. Potremmo non dare il nostro assenso ma, così facendo, condanneremo a morte Mariuccia e non è questo quello che vogliamo. Ci ha maltrattato a volte con stirature energiche perché siamo ricci mentre ci avrebbe desiderati lisci; con tinture un po' aggressive che ci hanno provocato pruriti vari; con asciugature troppe violente che ci hanno feriti ma, in ultimo, la nostra preghiera di un po' di pace era stata accolta e ci aveva lasciato liberi di essere come siamo: ricci e orgogliosi di esserlo. Ora però dobbiamo andarcene e durante la nostra assenza verremo sostituiti da fratelli ormai morti, legati insieme per formare una finta capigliatura chiamata parrucca, ringraziamoli per l'aiuto che daranno alla nostra amica che soffrirà di meno guardandosi allo specchio e attenderà con pazienza il nostro ritorno. Accettate, fratelli miei questo sacrificio estremo ed eroico?" "SI". "Non riesco più a reggermi, lasciami andare, è giunta la mia ora, ti prego non trattenermi, sto soffrendo". "Non ti lascio andar via da solo, vengo con te". "Siamo rimasti in pochi, coraggio, ho sentito che verranno a radere i superstiti, domani sera saremo tutti riuniti nel Paradiso dei capelli e da là potremo sostenere le nostre madri nella dura prova a cui sono state sottoposte: perdere tutti i loro figli non è facile ma saranno orgogliose di noi perché ce ne saremo andati senza un lamento e con coraggio". Suona la campana a morte, sono morti tutti ma rinasceranno più belli e più folti di prima. "Sono stanco di rimanere nascosto, io vado a vedere cosa succede là fuo-

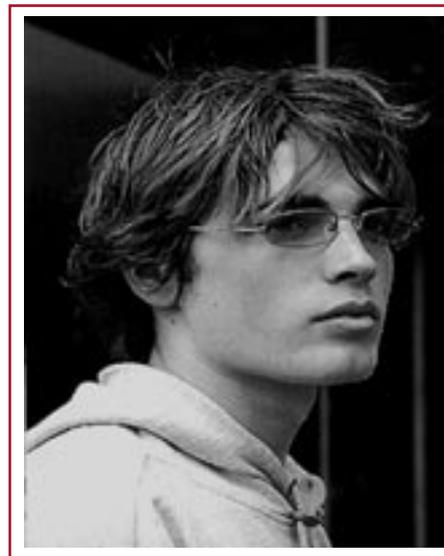
ri, non mi dite che è troppo presto, se avete paura rimanete qui, vado da solo. Accidenti sono corto non riesco a mettere fuori la punta, spingete voi là sotto, datemi un'altra spinta. Oplà, ragazzi è bellissimo, vedo una testa liscia, liscia, quasi lucida, aiuto mi schiacciano, che bello mi ha accarezzato, mi dispiace ma da qua io non me ne vado, credo si sia accorta di me e ... sì, mi accarezza di nuovo. Fiffoni, volete uscire? Avete visto che non esiste nulla di cui avere paura? Guardate, arriva la mano, è ancora una carezza.

Guardiamoci allo specchio, siamo belli, non è vero? Corti ma belli e, con la nostra presenza, il volto di Mariuccia è cambiato, è diventato più sorridente. Stiamo per uscire di casa, sta indossando la parrucca, facciamo presto a crescere perché mi tolgono il respiro questi cugini morti e, a dire

il vero, mi ripugna sentirmi toccare da loro, non è simpatico indossare dei cadaveri. Dove stiamo andando? Usciamo di casa nudi? Saliamo in macchina e non siamo coperti dalla parrucca? Capelli, amici, stiamo per essere presentati al mondo, per una volta cerchiamo di essere disciplinati, rimaniamo nelle sedi che ci sono state assegnate, a destra, a sinistra, di fianco, sotto e sopra, ognuno ha il suo posto e lo deve tenere senza muoversi. Tu, dico proprio a te sul fianco destro, smettiti di giocare o verrai tagliato. Siamo in ordine? È finito il periodo di clausura, ricominciamo a vivere, è stata dura, ma, con coraggio e un pizzico di umorismo, siamo riusciti a superare anche questa prova e, speriamo, di non doverla sopportare più. Avanti amici miei, la vita continua."

Mariuccia Pinelli

TESTIMONI SEMPRE, OGNI GIORNO, PER TUTTI I GIORNI



Cervelli bacati o protagonismo? Forse l'una, forse l'altra od entrambe le cose: acume maestre bolzanine non hanno voluto festeggiare con i bambini delle loro classi l'arrivo dell'ormai prossimo Santo Natale per non offendere i bimbi di religione islamica che frequentano la scuola materna.

Le festività da poco trascorse sono iniziate ad ottobre sia sul "mercato" che per i media. Già molto prima di averla tra le mani sondaggi e percentuali ci hanno detto come, dove, in che percentuale avremmo speso mensilità di dicembre e tredicesima ed ancora in quanti avremmo trascorso il Natale

in loco o altrove, se la nostra preferenza sarebbe andata al pandoro o al panettone. Sibilla petulante ed inattendibile la televisione ha detto come sarebbe stato il nostro Natale. Anche quest'anno, per molti, per troppi, compresi noi credenti, il Natale è stato molto poco Santo.

Anche se il bon-ton suggerisce di omettere il termine Santo nei biglietti di auguri, il Natale è e rimane tale ed in quanto tale va scritto, anche nei biglietti augurali. Biglietti straripanti di babbì natale, candele, fiocchetti, paesaggi e vischio, slitte e doni....e il Bimbo Gesù con Maria e Giuseppe unica vera realtà natalizia? Considerati obsoleti e pressoché introvabili nella grande distribuzione, tali biglietti "non vanno", fanno pensare alla spiritualità di questo giorno benedetto e santo, alla nascita del Cristo Bambino grazie al quale abbiamo avuto la possibilità del Grande Eterno Riscatto. Molto meglio babbo natale che fa pensare a noi stessi, alle cose che potremo ricevere e regalare. Nella settimana antecedente il Natale in una delle sale cinematografiche mestrine era stata programmata la proiezione del nuovo film "Nativity", dopo qualche giorno la pellicola è stata spostata in uno dei cinema di Marghera. Inutile sprecare una sala del centro con una tale pellicola! Anche quest'anno la non più cop-

pia Boldi De Sica ha deliziato, ognuno per proprio conto, con banali, straripetute, volgarità, il folto pubblico accorso ai cinema del centro.

Oramai è passato. Un intero anno ci separa dal prossimo Natale. A tempo debito ci penseremo. Per noi credenti praticanti la Fede non deve conoscere pause, periodi di sospensione, deve essere vissuta, testimoniata sempre e comunque nonostante il momento e le circostanze. I simboli, gli eventi che la celebrano e la rappresentano devono vederci impavidi testimoni del loro valore e significato, della loro essenza, così come è stato, come fu per chi ci ha preceduto e alla Fede e ai suoi alti valori ci ha educato.

Se ciò non dovesse essere i futuri credenti, per rispetto alle altrui pretestuose suscettibilità o in nome delle molte fasulle libertà, potrebbero trovarsi a vivere la Fede di Cristo come la vissero i primi cristiani: in segreto e clandestinità.

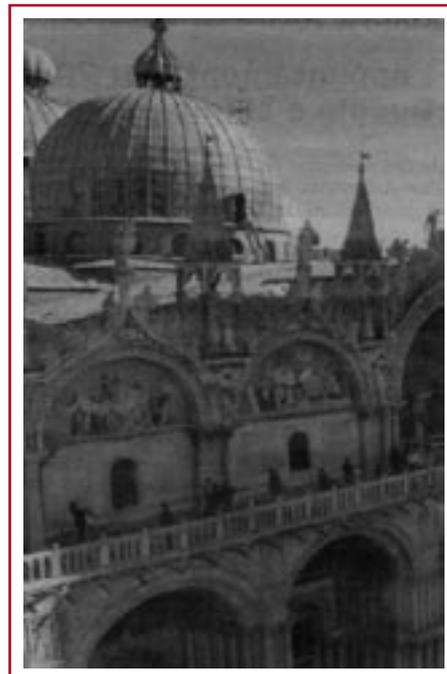
Luciana Mazzer Merelli

RISULTATI DI UN'INDAGINE SULLA FREQUENZA ALLA MESSA FESTIVA, PROMOSSA DALPATRIARCA 2 ANNI FA

Vi sono parrocchie in cui frequentano solo il 10 per cento, dei parrocchiani ed altre come quella di Carpenedo, in cui si arriva al 41%

I cattolici veneziani vanno meno a messa, ma cercano una fede "fai da te", pur restando comunque nell'ambito del proprio credo. È la fotografia dell'indagine affidata dal Patriarcato all'Osservatorio socio-religioso del Nordest e illustrata dal vicario generale del Patriarcato, monsignor Beniamino Pizziol, e dal sociologo Alessandro Castegnaro. Mai una diocesi italiana aveva condotto una ricerca tanto approfondita e capillare, frutto di questionari e verifiche sul campo condotte nelle chiese del vicariato su un campione di 1400 persone tra i 18 e i 74 anni. I risultati sono pubblicati in due volumi, dal I titolo "Fede e libertà", che analizzano i tipi e i livelli di pratica, religiosa, il senso di appartenenza alla chiesa, il modo di relazionarsi con la religione e con il sacro. La ricerca presentata ieri segue una prima tappa, illustrata un anno fa, con il censimento dei frequentanti le messe festive.

Venezia emerge come una diocesi in cui coloro che si professano cattolici sono l'82,9 per cento della popolazione, anche se i cattolici veramente convinti sono solo il 18,1 per cento. Gli altri hanno qualche riserva (31,2), sono cattolici a



modo loro (22 per cento) o sono confusi (11,1 per cento). Solo il 14,1 per cento non professa alcuna religione. Una provincia poco atea e poco agnostica, quindi. Eppure coloro che vanno a messa con regolarità sono solo il 15 per cento. «Un fenomeno strano - ha spiegato Castegnaro - è che la percentuale di pratica dichiarata è superiore a quella riscontrata: 26 per cento, contro il 15 per cento».

Una tendenza simile a quella registrata con gli exit poll alle elezioni. «Un atteggiamento - ha aggiunto il sociologo - comune ai fedeli inglesi o americani». Ancora più bassa la percentuale di praticanti saltuari (chi va a messa almeno una volta al mese): 16,5 per cento dichiarati, 7,7 per cento effettivi. Tanti cattolici e pochi praticanti, quindi. Al punto da far parlare gli studiosi di una "privatizzazione" della fede interna al cattolicesimo, fenomeno confermato dal fatto che un'ampia fetta di fedeli dice di pregare regolarmente pur 'senza frequentare le celebrazioni festive. Non solo, ma (fenomeno tutto veneziano) esiste un'ampia fetta di persone che praticano valori quali la solidarietà, l'integrazione, l'attenzione al sociale pur essendo al di fuori degli ambienti parrocchiali o ecclesiastici. È la conferma di una cultura laica del sociale. E la Chiesa, di fronte a una simile fotografia, si è interrogata, chiedendosi in cosa cambiare e come adeguare il proprio ruolo.

«In base a questi risultati - ha detto monsignor Pizziol - c'è la necessità di mutare la proposta e la formazione, educando al gratuito e venendo incontro a questo bisogno "individuale" di rapportarsi con la fede. Bisogna essere realisti-ottimisti: c'è una diaspora, che però resta interna al mondo cattolico, per cui la nostra risposta non deve essere quella di una evangelizzazione, come se ci trovassimo di fronte a una cultura cattolica da formare ex novo, ma di una rigenerazione della fede». E sarà questa la missione del patriarca Scola, impegnato in una lunga visita pastorale alle parrocchie della diocesi. Non tanto riempire dei vuoti, ma suscitare fuochi.

NON DIRE...

Se milioni di uomini soffrono nel mondo, non dire:
CHE CI POSSO FARE IO?

Se milioni di uomini non hanno un vestito, non dire:
NON TOCCAA ME PROCURARLO.

Se nel mondo non vi è la Pace, non dire:
E' COLPA DELLA POLITICA.

Se sulla terra milioni di uomini vivono nei tuguri, non dire:
PAZIENZA!

Se milioni di bambini cercano il cibo nella spazzatura, non dire:
I GENITORI NON DOVREBBERO METTERLI AL MONDO.

Se milioni di lavoratori hanno un salario da fame, non dire:
NON HO TEMPO DI PENSARE A COSTORO.

Se una portaerei atomica costa tre milioni di tonnellate di grano, non dire:
CHE PROGRESSO!

Non si tratta di fare un pó di elemosina, si tratta di convertirsi alla legge della FRATERNITA' per convertire il mondo.
E ognuno di noi ha la sua parte, grande o piccola che sia, da compiere.

PILLOLE DI VITA E... ANTIDOTI

La forza polivalente del ballo

Il ballo è connaturato all'uomo e fa parte delle sue espressioni più primitive, anche se col tempo ha assunto le forme e i modi più disparati. Nella nostra società l'abbiamo relegato in ambiti ben precisi, a volte anche di alta valenza culturale, ma in altre realtà costituisce ancora la sottolineatura delle varie azioni quotidiane, dalla caccia alla preghiera, dal divertimento alla propiziazione, dalla sfida alla proposta di rapporto e così via. Sulla sua utilità per il nostro fisico, psiche compresa, ha già recentemente di squisito in modo ampio la dottoressa Graziottin, sia in televisione che sul Gazzettino, dove scrive ogni lunedì. Ne è stato trascurato però il suo profondo significato spirituale.

Spesso si tende infatti a relegare a pura espressione di folklore locale quello che vediamo in occasione delle visite del Papa in terre lontane o in qualche reportage dei nostri missionari, e non riusciamo a percepire la preghiera pregnante che si innalza al Creatore da quelle movenze. Nel ballo c'è valorizzazione del proprio corpo, quello che Dio ha fatto a sua immagine e somiglianza e che ha prescelto a sua dimora. Nel ballo c'è dialogo, c'è offerta, c'è sintonia con l'altro, c'è aiuto, sostegno dell'altro, c'è per forza conoscenza, attraverso la quale l'espressione raggiunge i massimi livelli, c'è attenzione, tutte cose che il Signore ci ha raccomandato di usare verso di sé e verso gli altri, in discendenza di quel comandamento onnicomprensivo che è l'amore.

Fermiamoci qui e riprendiamo quanto prima o incrementiamo questa bella abitudine. E se a qualcuno non piace molto, lo faccia per il proprio partner, che sicuramente apprezzerà.

Plinio Borghi

Bisogna aver paura di aver paura

Una fede chiusa nel cuore si spegne presto.

Se Dio è con noi, nulla può essere contro di noi.

Questa certezza è la forza interiore che spinge il cristiano ad essere il "manifesto pubblico" di Cristo Signore.

Pastorale del lutto e della speranza

Un incontro con

Mons. Gianfranco Ravasi

BASILICA DI S. MARCO

SABATO 3 FEBBRAIO 2007 ORE 16.30

Contemplando l'icona della resurrezione del Signore

(Anàstasis) Mons. Ravasi offrirà una riflessione

biblica sul tema:

**"GESÙ RISORTO SPERANZA DEL MONDO:
PERCHÈ ANCORA LA MORTE?"**

LA CONOSCENZA DI DIO



La creazione di Adamo, Cappella Sistina, Michelangelo Buonarroti.

Chi ha avuto l'occasione di vedere questo dipinto saprà che si tratta del famoso capolavoro di Michelangelo "La Creazione di Adamo", nella Cappella Sistina. Io non sono un'esperta di arte, ma di fronte a tanta meraviglia non posso che restare affascinata. Per capire un dipinto, tuttavia, non basta fermarsi alle prime emozioni che esso ci suscita. Analizzandolo più approfonditamente, possiamo guidati da un esperto, possiamo capire e scoprire molto di più. Possiamo analizzarlo ad esempio dal punto di vista del disegno. Guardiamo, nel nostro caso, Adamo adagiato in basso a sinistra: le esatte proporzioni, la muscolatura, la tensione dei nervi, la posizione delle membra, e confrontiamole con la figura in alto a destra. Vi sono delle somiglianze? Sì, perfino nell'inclinazione dei due corpi.

Con la differenza che il Creatore, nelle sembianze di un "genitore" anziano, si protende in avanti verso la sua creatura per trasmettergli la scintilla della vita, mentre l'uomo sembra limitarsi ad accoglierla, standosene comodamente sdraiato. Non ci comunica l'idea di un essere creato "a immagine e somiglianza" del Creatore? Non ci commuove il gesto "attivo" del Creatore che si precipita verso la sua creatura, come una madre che corre dal figlioletto che reclama cure e attenzioni? Questo per quanto riguarda il disegno. Immaginiamo ora cosa ancora scopriremmo osservandolo dal punto di vista del colore o della luce. Ogni forma d'arte possiede un suo linguaggio specifico, attraverso il quale l'autore vuole trasmettere un'emozione, un messaggio. Riuscendo ad interpretare il "linguaggio" del pittore possiamo comprendere cosa c'è all'interno dell'opera d'arte, il suo "contenuto" segreto.

Un particolare che non salta subito all'occhio ammirando questo dipinto, forse perché si resta maggiormente rapiti dalla delicatezza del disegno e dall'armonia del colore, è la forma nella quale è inserita la figura di Dio. Si nota qualcosa di strano, anzi di famigliare? Quella forma che contiene l'immagine di Dio e lo stuolo di angeli che lo contornano assomiglia in effetti ad un cervello umano. Già. Chissà per quale motivo Michelangelo volle raffigurare proprio un cervello!

Si tratta forse di un messaggio per i posteri?

Io ritengo che Michelangelo abbia proprio voluto fissare e consegnare all'umanità una grande verità che era giunto a comprendere. Egli doveva aver capito che la manifestazione suprema della divinità risiede proprio nell'uomo, ed esattamente

*Quando due si
sorriscono le loro
anime si baciano*

Pino Pellegrino

nel suo organo più eccelso: il cervello. Doveva aver compreso che l'uomo, per ritrovare Dio e per raggiungere l'unità col creato e col creatore, ha necessità di ascendere, e la crescita spirituale passa necessariamente per la strada dell'INTELLETO; le credenze dell'epoca ponevano infatti la sede dell'intelletto proprio nei ventricoli del cervello.

L'uomo porta la scintilla della divinità dentro se stesso. Gesù ha infatti affermato di essere figlio di Dio e che tutti gli esseri umani sono figli di Dio, testimoniandolo con le parole: "Io ho detto: voi siete dèi" (Gv 10, 34).

Ma cosa si intende esattamente per intelletto? Il vocabolario ci dice che l'intelletto è quella capacità che ha ogni essere umano di intendere e di farsi delle idee. La capacità di creare delle idee comporta altre capacità che sono la capacità di discernere, di scegliere, confrontare, di comparare, di dissociare, di associare, di sintetizzare, di costruire idee più complesse partendo da idee più semplici.

In Matteo 15,16 anche Gesù cita l'intelletto, rivolgendosi e rimproverando gli apostoli e dicendo: "Anche voi siete ancora senza intelletto?".

Che cosa intende qui Gesù per intelletto? Sulla base del contesto in cui egli utilizza questo termine, risulta che il dono dell'intelletto è una particolare capacità di capire la Parola di Dio. Il dono dell'intelletto entra quindi in azione nei momenti di meditazione personale, di preghiera e negli incontri di annuncio o di formazione dottrinale. Senza "l'organo della vista spirituale", cioè senza il dono dell'intelletto soprannaturale, la nostra comprensione delle Scritture non sarebbe né profonda né salvifica. Sappiamo che la Bibbia può essere studiata anche come libro; di essa si può scandagliare tutto: le epoche di composizione, le eventuali stratificazioni e redazioni, la trasmissione del testo e i suoi codici, i suoi generi letterari, il suo rapporto con l'archeologia... ma rimane il fatto che la Bibbia diventa Parola di salvezza solo a condizione che venga letta e meditata "nello Spirito"; ossia sotto l'influsso e l'operazione dei doni che innalzano le facoltà mentali dell'uomo a un livello di conoscenza soprannaturale. Se la Bibbia viene studiata senza il dono dell'intelletto, può essere compresa solo nei suoi significati umani, ma non nelle sue energie salvifiche, che

si possono raggiungere e penetrare solo in una lettura nello Spirito. Su questo punto vi sono dei riscontri biblici molto precisi: "L'ispirazione dell'Onnipotente lo fa intelligente" (Gb 32,8); vale a dire: esiste una forma di analisi e di penetrazione mentale della realtà che è data da una ispirazione divina, la quale rende più acuta l'intelligenza naturale e la fa idonea a comprendere ciò che supera il confine della natura: il mondo del soprannaturale.

Se è pur vero comunque che l'intelletto resta un dono di Dio, noi possiamo prepararci a riceverlo con la preghiera e l'umiltà di chi sa che, ottenendolo, riceverà un grande carisma, che ci metterà in grado di avvicinarci più profondamente alla conoscenza e alla sapienza di Dio e di addentrarci nelle meraviglie della Sua Parola.

Adriana Cercato

DIARIO DI UN VECCHIO PRETE



LUNEDI'

Al don Vecchi, ambiente in cui l'età media si aggira intorno agli 85 anni con minimi di 70 e massimi di 95, è ben difficile avere attorno all'altare un chierichetto.

Inizialmente alcuni dei cento lasciati a Carpenedo facevano una puntatina per servire all'altare il vecchio parroco, ma poi, facendo fatica a giocare assieme ai residenti, pian piano si sono allontanati. E' rimasta fedele la piccola Francesca, con la voce da topo Gigio e la vivacità di Giamburrasca, forse l'ha aiutata in questa scelta il fatto che il babbo lavori per L'incontro e che la mamma e la nonna hanno scelto di pregare assieme al capo famiglia.

Francesca arriva ogni sabato sera, tutta trafelata, racconta le avventure della settimana mentre indossa la tunichetta, ben consapevole di rubare lo sguardo e la simpatia dei cento e più nonni che se la mangiano con gli occhi e la viziano con

i regali.

Da qualche settimana abbiamo però una "novizia", la piccola e dolce Rita, che segue la nonna e spesso mangia con noi al Seniorerestaurant.

Rita è una cara bambina tranquilla, sorridente con due bei occhi dolci; ella sta imparando il mestiere. Ce ne sarebbe una terza, ma è controllata a vista dal suo parroco e non so se riusciremo a rubargliela!

Comunque un altare senza bambini è ben triste e malinconico e i vecchi per quanto cari e simpatici non riescono proprio a sostituirli!

MARTEDI'

Il don Vecchi è bello in ogni stagione. A primavera per i suoi viali carichi di rose, d'estate per le composizioni di verde, d'autunno per le tinte calde delle foglie dei carpini, e d'inverno per il senso di intimità che la natura infreddolita ti fa sentire tutto il tepore dei lunghi corridoi e delle piccole dimore degli anziani.

Il mio davanzale si affaccia sul grande campo attorniato da un lato da palazzi taciturni ed immusoniti e dagli altri tre lati da vecchie case coloniche dai comignoli fumanti.

In primo piano fanno da cornice i miei amati fiori bianchi che ora sono al massimo del loro splendore e che da molti anni allietano dolcemente e in silenzio le mie lunghe stagioni invernali, poi si apre l'orizzonte sul grande campo che ogni mattina ammiro per le gran gelate notturne.

L'erba e gli alberi ai bordi sembrano trine e merletti lavorati a tombolo o a uncinetto.

Tutto è silenzio e pace, tanto che ti vien da frugare in ogni angolo per vedere se in qualche parte sia nascosta la grotta per il bambinello!

Com'è dolce guardare alla finestra, ammirare quell'atmosfera tranquilla e fredda che ti rende ancora più dolce il tepore della tua casa e ti fa ringraziare il Signore per tutti i 230 anziani che non temono più

PREGHIERE *semi di* SPERANZA

Si tratta qui di un dolore con la "d" maiuscola. Il Dolore che può riconoscere solo chi ha sperimentato la perdita di un figlio. Ancor più difficile da capire ed accettare con semplicità in quanto si tratta di un bambino... Proprio sul "capire" e "accettare" si articola la preghiera di questa mamma che cerca, con il cuore "frantumato" di continuare a riconoscere e amare un Dio almeno apparentemente così terribile nel suo "dono". Inutile chiedersi il perchè di una vita così breve, strappata all'amore umano, precocemente assunta a quello divino. Si può tacere, tuttavia, e ringraziare di averlo avuto così speciale, così pronto per il cielo, nel suo lieve passaggio sulla Terra.



il freddo e la brina ed invece godono per la loro quieta bellezza.

MERCOLEDI'

Il funerale e quasi sempre, per quanta fede uno possa avere, un momento triste ed amaro della vita.

Quando poi la società ha sciupato, storpiato il volto di una creatura di Dio e la persona da cui si prende commiato, ha avuto una vita sbagliata ed infelice, allora la desolazione risulta ancora più evidente.

Io poi sono chiamato spesso a dare l'ultimo saluto a persone sconosciute, morte talvolta in situazioni di solitudine, di abbandono, senza congiunti prossimi o che hanno terminato la loro vita in ricovero o che provengono da fuori città, mi ritrovo nella difficile situazione di faticare assai a dare un tocco di umanità e di intimità al congedo che celebriamo nella piccola e pove-

Pregiera di una mamma che ha perso un figlio ancora bambino

Noi lo sappiamo, O Signore, che i nostri figli non sono di nostra proprietà, che la vita che abbiamo generato non dipende da noi.

Ma lo dimentichiamo.

Tu ce li affidi perchè li facciamo crescere per un tempo che Tu sai e che noi non conosciamo.

Ma lo dimentichiamo, Signore, e facciamo progetti sul futuro come fosse un diritto e non un dono

Non sappiamo perchè hai scelto proprio noi tra i tanti altri per un dolore così duro. Ma sappiamo che questa croce l'hai fatta su misura per noi ... Hai creduto che avremmo avuto la forza di portarla, ce l'hai data come un atto d'amore.

Perdonaci se ci sentiamo smarriti in questo paradosso, se facciamo fatica a capire le Tue vie.

Però ti ringraziamo di averci regalato questo figlio. Di aver scelto fra tanti proprio noi, compagni e guida di questo suo lieve passaggio sulla Terra: era così speciale, già pronto per il cielo... anoi, proprio a noi l'hai affidato, come un dono prezioso da accudire. Non era nostro, non ci apparteneva e oggi a Te lo restituiamo perchè cresca e viva nella Luce, nel posto che gli spetta.

Guarda con indulgenza, o Signore, questo nostro cuore umano, piccolo, imperfetto, che si è spezzato nel dolore di un tempo troppo breve.

Entra, o Signore, con misericordia in questo cuore frantumato e donaci la grazia di capire, o, almeno, di accettare.

ra chiesa del cimitero, che però in certe situazioni e perfino troppo grande.

Sempre tento di contattare qualche persona vicina al defunto, non tanto per fare un panegirico che sarebbe comunque fuori luogo, ma per non pronunciare parole che suonino stonate.

Talvolta però anche in questa condizione poco felice anche io provo momenti di consolazione.

Qualche giorno fa ho fatto il funerale di una anziana signora morta in casa di riposo, vedova e con una figlia che abita a Bergamo e un'altra che abita a Vicenza. "Ditemi qualcosa di vostra madre perchè le possa dare, all'ultimo saluto, una cornice appropriata".

Ci pensarono su un istante poi una mi disse "Dica che ovunque è andata ha sparso profumo" e gli occhi di ambedue, pur umidi di lacrime, si illuminarono.

Mi è parso di sentire l'elogio del Vangelo

a Gesù "Fece bene ogni cosa"! Ho capito e voglio tenerne conto, che anche sotto le spoglie più umili si può sempre trovare una perla.

GIOVEDI'

C'è un detto popolare, che noi preti usiamo di frequente, anche se talvolta pare che non ne siamo proprio convinti "Le vie del Signore sono infinite!".

Dicevano gli antichi: "Vox populi, vox Dei" (la voce del popolo è la voce di Dio).

Penso che non siamo lontani dalla realtà; la gente ha un intuito profondo, e la cultura e la sensibilità di un popolo che, checché ne dicano i laici e i radicali, ha radici cristiane, esprime quasi sempre nei detti e nei suoi proverbi luci di sapienza e di teologia.

Per natura sarei portato ad attendermi conversioni in massa, ritorni massicci alla pratica religiosa, conversioni profonde; però, nonostante ci metta tutta l'anima nei miei sermoni, ho talvolta l'amara sensazione che nulla cambi e che le parole scivolino via leggere e veloci sopra le teste di ascoltatori attenti, ma impermeabili ai messaggi che si rifanno al Vangelo. Per fortuna non sempre è così.

Tra i miei pochi e fedeli devoti da qualche tempo c'è una signora di una certa età, che arriva quasi furtiva all'ora della messa, se ne sta quieta verso gli ultimi posti (rendendosi conto che in chiesa ci sono solamente 36 sedie e quindi c'è poco posto per i pubblicani), al momento della comunione stende la sua mano tremante che quasi pare che accarezzi l'Eucarestia e poi altrettanto sommessamente se ne va a versare le sue lacrime solitarie e quotidiane sulla tomba del marito.

Cosa c'è di straordinario in tutto questo? Niente! Ella è una di quei moltissimi parrocchiani, che io reputavo lontanissimi e che il dolore ha invece riaccompagnato all'ovile.

VENERDI'

Il cimitero non è una parrocchia, né una comunità strutturata secondo le caratteristiche proprie delle realtà ecclesiali configurate dai canoni del diritto canonico, non è neanche però qualcosa di unico e di strano: la chiesa dei cappuccini è una realtà come questa e, certamente mille volte più consistente di quella che si raccoglie attorno al piccolo altare del camposanto, ma c'è pure S. Girolamo, S. Rocco la chiesetta della stazione per non parlare di Venezia, in cui queste realtà ecclesiali sono moltissime.

Però anche nello spazio consacrato del piccolo tempio del cimitero alcuni cristiani si raccolgono in preghiera, ascoltano le parole di Dio e celebrano i sacri misteri della fede.

Io sono affezionato ed assai grato a questa comunità così cara e vicina la

quale in un momento, quanto mai difficile ed amaro della mia vita, mi ha fatto sentire tutta l'importanza e la valenza del mio sacerdozio e mi ha aiutato a capire che, nonostante gli anni, avevo ancora qualcosa di vivo ed importante da fare come sacerdote.

lo celebro anche altrove e sono ben felice che qualcuno possa avvalersi dell'opera di questo vecchio prete, e sono disponibile ad impegnarmi ancora di più, però quando sono nella mia piccola chiesa del camposanto sento che è tutt'altra cosa, avverto il respiro, il battito dei cuori dei fedeli, sento gli occhi e l'anima che si muovono sulla stessa lunghezza d'onda, crescono assieme e si inebriano molto spesso della parola entusiasmante di Cristo.

lo amo perdutamente la mia comunità, la sento quasi una comunità monastica, e ne sono infinitamente riconoscente perché ogni domenica avverto l'abbraccio caldo e fraterno, il desiderio di camminare assieme, il desiderio di orizzonti sempre più vasti e luminosi.

Per un prete tutto questo è il massimo che possa sperare dalla sua gente.

SABATO

Un vecchio amico, che circa quarant'anni fa mi ha accompagnato in macchina a Carpenedo per il mio ingresso in parrocchia, qualche sera fa mi ha invitato a cena con la vecchia guardia della S. Vincenzo.

E' stata una bella serata, un clima pacato, una cordialità spontanea, una conversazione che si è mossa sulla corda della vita corrente.

Avevo temuto che tutto si riducesse ad uno di quegli incontri da compagni d'armi o da amici di scuola, dal clima un po' romantico ed un po' fittizio da amarcord, puntualizzato con i reciproci "Ti ricordi?" No; abbiamo parlato del nostro presente dando per scontato di aver definitivamente voltato pagina, anche se qualcuno dei commensali fa ancora parte della vecchia guardia, con qualche lombaggine e qualche medaglia in più, però, anche se non ne abbiamo fatto cenno riaffiorava ad ogni piè sospinto il passato, soprattutto per me riemergevano forti i ricordi.

Il mio amico, una cara e colta figura di gentiluomo, mi aveva prelevato da S. Rocco, ove avevo appena sposato uno degli ultimi scapoli dell'Azione Cattolica; aveva un millecento in buono stato mentre a quel tempo il mio mezzo veloce di locomozione era la bicicletta.

Ricordo la chiesa gremita, ricordo il discorso di rottura frontale con la contestazione pronta ed agguerrita, la canonica in desolazione, la cucina coperta di un telo di nailon per difendersi dalla pioggia, ricordavo la contestazione dura e costante.

Durante la cena, nonostante il clima piacevole, riemersero nel mio animo momen-

Il grande compito della nostra vita è di comprenderci a vicenda. Quando parlo con qualcuno e mi accorgo che non mi capisce, me ne resto in silenzio e l'ascolto a lungo. Se mai mi riuscirà di capirlo, saprò perché lui non ha capito me.

Tierno Bokar

ti difficili, amari e pieni di ambascia. Tornando ho ringraziato il Signore che tutto quello fosse passato, non mancano neanche ora le difficoltà, e non mancheranno, ma comunque ora sono più convinto che il buon Dio ci darà sempre una mano per venire fuori.

DOMENICA

Per me il "tempo si è fatto breve" per cui la misura evangelica del "poco" è ormai la mia misura.

Sono impaziente per natura, ora però sono impaziente per necessità.

Se posso essere ancora utile per concor-

rere a dare alla mia città dei servizi per i suoi membri più bisognosi, bisogna che lo faccia subito sennò corro il rischio di lasciare sogni e non realtà.

Da quasi un anno si pensa, e si è fatto qualche passo, per realizzare quella fondazione, che secondo i miei progetti, dovrebbe diventare il punto di supporto e l'elemento di promozione per strutture di servizio solidale a Mestre.

La nostra città è relativamente molto giovane, perché fino a ieri era poco più di un paesotto, quindi non è riuscita a sviluppare una rete di strutture di servizio necessarie per venire incontro ed aiutare i cittadini meno abbienti nelle varie difficoltà nelle quali si vengono a trovare.

La fondazione garantirà l'impostazione squisitamente solidale dei tre Centri don Vecchi, che garantiscono una vita serena e dignitosa a 300 anziani meno abbienti, ma questo è veramente una risposta minima ai tanti settori scoperti.

Ora c'è la speranza di mettere a fuoco e risolvere un secondo obiettivo, quello del sostegno al mondo della sofferenza, cosa che pensiamo di realizzare mediante "Il Samaritano".

Ma occorre far presto, abbandonare il passo della lumaca, perché i nostri tempi corrono troppo veloci e le necessità sono troppo urgenti per tollerare lentezze inconcepibili ed intollerabili.

NOTIZIE DI CASA NOSTRA

IN QUASI TUTTE LE CHIESE DI MESTRE E' REPERIBILE "L'INCONTRO"

Dopo qualche incomprensibile preoccupazione iniziale, in quasi tutte le chiese di Mestre è stato accettato ed è reperibile il nostro settimanale "L'Incontro".

I parroci si sono accorti che il periodico non rappresenta per nulla una concorrenza al bollettino parrocchiale, perché esso si colloca su un'altra lunghezza d'onda per contribuire in maniera semplice e popolare alla formazione cristiana delle coscienze e quindi diventa uno strumento complementare all'azione pastorale svolta nelle relative parrocchie.

Attualmente L'Incontro si può ritirare nelle chiese seguenti: Duomo di S. Lorenzo, chiesa del Sacro Cuore di via Aleardi, chiesa di Santa Maria di Lourdes di via Piave, Nella chiesa di S. Paolo in via Stuparich, nella chiesa di S. Girolamo, nella chiesa di S. Marco in viale S. Marco, nella chiesa dei padri Cappuccini, nella chiesa del cimitero, nella chiesa di S. Giovanni Evangelista di via Rielta.

La redazione ringrazia i parroci per la disponibilità e la fiducia che dimostrano accogliendo nelle loro chiese L'Incontro.

Infine informiamo che il Patriarca ha chiesto esplicitamente che gli sia mandato regolarmente ogni settimana la nostra

piccola rivista, cosa che viene fatta con assoluta puntualità, siamo invece un po' meno certi che il periodico venga recapitato regolarmente nelle parrocchie oltre agli altri 60 punti di distribuzione nei quali è reperibile "L'Incontro".

FINE ANNO AL DON VECCHI

Al don Vecchi si è celebrato alle 19 la messa prefestiva d'inizio dell'anno con la presenza dei residenti e di qualche ospite che non manca mai.

Alle 20,30 il cenone al Seniorerestaurant.

Si è offerta di preparare la cena la signora Piera con il solito staff di volontarie, camerieri i soliti e un gruppetto di volontari della Banca degli occhi.

La cena si è svolta con tutta serenità in un ambiente elegante con la presenza di un centinaio di ospiti che hanno fatto onore al menù della casa ed hanno atteso con un po' di fatica l'arrivo del nuovo anno. Nel pomeriggio del capodanno un gruppetto si è raccolto nella hall per cantare vecchie canzoni.

IL RICONOSCIMENTO CIVILE DE "LA FONDAZIONE CARPINETUM DI SOLIDARIETA' CRISTIANA ONLUS"

In data 28 dicembre è giunto il riconoscimento civile della fondazione creata per

gestire i Centri don Vecchi e tutte le altre strutture solidali che si riuscirà a porre in atto.

Ora manca solamente che la parrocchia dei Santi Gervasio e Protasio trasferisca con atto formale il diritto di superficie, pur mantenendo la proprietà degli immobili, e la fondazione sarà finalmente operante.

MERCATINO DI NATALE

Le signore che portano avanti il laboratorio di confezioni artigianali artistiche, che opera al don Vecchi, hanno organizzato anche quest'anno un mercatino per la vendita della loro produzione in occasione del Natale.

A differenza degli scorsi anni nei quali il mercatino era organizzato nel sagrato della chiesa di Carpenedo, quest'anno non è stato possibile a motivo della pesca di beneficenza della S. Vincenzo e perciò è stato fatto nella hall del don Vecchi.

Il ricavo è stato di 800 euro, versate interamente nelle casse del Centro.

La direzione del don Vecchi ringrazia sentitamente le signore del laboratorio per la loro generosità.

UN ALTRO PRANZO DEL VECCHIO CARLO

Il signor Carlo, ormai resosi famoso per questi inviti, ha un'altra volta offerto il pranzo agli anziani. In occasione della festa dell'Epifania una sessantina di anziani hanno festeggiato la befana facendo onore alla generosità di questo signore che ama condividere con altri coetanei le date rilevanti della sua vita.

AGNESE BERNARDI

Mercoledì 3 gennaio don Armando ha celebrato il rito del commiato cristiano per Agnese Bernardi che era nata a Murano il 9 gennaio 1923 ed è morta in ospedale civile a Mestre il 29 dicembre 2006 alle ore 17,50.

La signora Agnese era vedova di Ferruccio Vianello dalle cui nozze aveva avuto le due figlie: Daniela che attualmente abita a Torre Baldone Bergamo e Maria Grazia a Vicenza.

Oramai da anni questa signora era ricoverata in casa di riposo.

Don Armando ha affidato come sempre, alla misericordia di Dio questa sorella di

**SE GIUDICHI
LE PERSONE,
NON AVRAI
TEMPO PER
AMARLE.**

Madre Teresa di Calcutta

LA FONDAZIONE CARPINETUM DI SOLIDARIETA' CRISTIANA ONLUS

per poter operare ed accendere mutui per approntare strutture per chi è in difficoltà, ha bisogno di beni immobili e questi si acquisiscono solamente con lasciti, eredità, ed erogazioni liberali.

Se vuoi veramente aiutare i poveri, i vecchi, gli ammalati, ed emarginati, fai testamento o una donazione a favore della:

FONDAZIONE CARPINETUM DI SOLIDARIETA' CRISTIANA ONLUS

fede celebrando per lei il santo sacrificio della croce e raccomandando ai pochi presenti di ricordare nella preghiera di suffragio questa creatura che ci ha preceduto in cielo.

IL DONO DELLA DITTA "DUETICA INDUSTRIES"

A fine dicembre la ditta "Duetica Industries" s.r.l. del signor Vaniano ha offerto ai magazzini S. Martino 100 piumini d'oca di ottima fattura ed assai pregiati.

Questa erogazione è un ulteriore segnale di come il settore manifatturiero si interessa della iniziativa dell'associazione Carpenedo solidale a favore dei meno abbienti, ne condivide le finalità e dimostra stima e fiducia sull'operato dei magazzini S. Martino.

Il consiglio di amministrazione di "Carpenedo solidale" esprime tutta la sua riconoscenza nei riguardi del signor Vaniano e l'addita alla pubblica ammirazione, sperando di continuare a beneficiare della stima e generosità di questa azienda.

BENZINA GRATIS

Per la seconda volta in poco tempo la signora Fiorenza Ferro, titolare della stazione di servizio di via S. Donà 287/C, ha offerto un pieno di benzina per il furgone di "Carpenedo solidale" che è in attività per ritirare indumenti e mobili a favore di chi ne ha bisogno.

Questi gesti tanto frequenti di fiducia e di generosità rappresentano una prova ulteriore di come la città segue con attenzione e fiducia l'operato di questa associazione benefica e la sostenga con tanta generosità.

"Carpenedo solidale" ringrazia pubblicamente la signora Fiorenza Ferro per il gesto munifico.

LE TROTE

L'allevatore di trote, signor Durigon di Santa Cristina di Quinto di Treviso ha offerto un grosso quantitativo di trote,

pesce che è stato suddiviso tra la bottega solidale e il Centro don Vecchi.

Il pesce di ottima qualità ha allietato la tavola degli anziani e degli assistiti dalla bottega solidale per fine ed inizio di anno.

I beneficiati ringraziano vivamente il generoso benefattore e l'additano alla pubblica ammirazione.

BENEFICENZA

La signora Tarsilla del Centro don Vecchi ha offerto 100 euro per "Il Samaritano" - l'avvocato Aldo ha offerto 200 euro per le opere benefiche di don Armando per onorare la memoria della mamma Giulia scomparsa poco tempo fa - la famiglia Semenzato ha offerto 20 euro per L'Incontro - la signora Maria Raimonda De Ambrosi ha offerto 50 euro per opere di bene - i famigliari di Giancarlo Militello hanno offerto 30 euro per onorare la memoria del loro caro.

*Nell'amicizia, non
devi dimostrare niente.
Hai il diritto di essere
come sei.*

*Nell'amicizia fai
l'esperienza della tua
vera dignità e della
tua maniera speciale
di pensare, di sentire,
di parlare, di amare.*

Anselm Grun